

La cancellazione dell'ufficio scatena la protesta  
In 150 occupano piazza Tirana, traffico sconvolto

## Chiudono le Poste L'ira dei pensionati

GIOVANNI AUDIFFREDI

«Giù le mani dalla posta». Sono determinati i pensionati della zona 17 che, alle otto e mezza vincono il freddo e si assiepano davanti all'ufficio postale di piazza Tirana. Sono più di 150 e sono lì per protestare contro la chiusura di un servizio che definiscono senza mezzi termini «vitale».

Sulla porta dell'ufficio un cartello avvisa che da lunedì prossimo, causa termine del contratto di locazione, l'agenzia verrà chiusa e per il pagamento delle pensioni verrà aperto uno sportello alla succursale di via Bagarotti. Al solo volgere lo sguardo verso l'annuncio gli anziani si sentono rabbrivire. «Lo sa lei dov'è questo posto?» dice la signora Giuseppina - Praticamente è sulla tangenziale in una zona che le raccomando. Quando uscirò con la pensione lì me la strappano subito». «E' veramente lontano - rincara un'altra signora - Per andarci devo prendere ben due autobus e io alla mia età faccio troppa fatica».

Dopo un paio d'ore i manifestanti si fanno coraggio e scendono dal marciapiede occupando le vie. La protesta degli allevatori delle scorse settimane purtroppo ha fatto scuola. Pochi minuti e la frittata è fatta. Piazza Tirana, all'incrocio tra via Gorini e via Inghirami, è uno svincolo nevralgico all'entrata sud-ovest di Milano.

Traffico bloccato in metà della carreggiata e vigili urbani al lavoro per deviare le auto sulla vicina via Lorenteggio.

La protesta viene sospesa verso mezzogiorno quando la polizia comunica che la Prefettura riceverà una delegazione di manifestanti. Ormai è l'ora di pranzo c'è giusto il tempo di fare le ultime spese e poi via a casa. Le strade soleggiate rimangono deserte, ma l'eco della protesta riecheggia ancora dentro i bar e i pochi negozi rimasti aperti.

«Se viene trasferita l'agenzia sarà un disastro - dice l'edicolante della piazza - Qui quando è il momento di ritirare quei quattro soldi della «minima» si danno tutti una mano. Chi sta male o ha dolori alle gambe incarica qualcun' altro». Il Giambellino è un quartiere tra i più popolari della città, le lunghe fila di case dello IACP sono abitate in gran parte da pensionati. E sono proprio loro gli utenti più numerosi dell'ufficio nel quale sono aperti solo gli sportelli per le pensioni e per il versamento dei bollettini di conto corrente. Al di là del vetro un'impiegata mostra il registro con il lungo elenco dei versamenti della giornata. «Oggi scadono i pagamenti delle pensioni. - dice - Qui dentro la fila era talmente numerosa che non riuscivo neanche a guardare fuori per vedere cosa stava succedendo».

Non è la prima volta che gli abitanti del quartiere scendono in piazza per evitare la chiusura della posta. Era già successo nel '91, quando il proprietario dell'immobile aveva provato a riprendersi senza successo i locali. «In quell'occasione - racconta Mariangela Settimani, del Comitato dei pensionati - ci avevano promesso che avrebbero trovato una nuova sede». Ma in cinque anni non è successo nulla e la seconda ingiunzione di sfratto, iniziato il suo iter nel '94, ora è esecutiva. Così la vecchia questione torna di attualità e le critiche dei cittadini sono tutte per l'amministrazione comunale e per Donato Paoletti, presidente del Consiglio di zona. «Noi non abbiamo potere e quindi colpe. - replica Paoletti - Anzi ci siamo attivati per chiedere una proroga fino a luglio. Ma è l'Ente Poste che si deve muovere per trovare una sede più vicina».

Verso le due la delegazione rientra delusa dall'incontro in Prefettura. «Ci ha ricevuto una giovane funzionaria che ha preso nota delle richieste. - racconta Valerio Tradardi - Ma credo che sia tutto uno scarica barile. «Questa volta non ci fregano» - dice Alberto Barberis - qui non c'è tempo da perdere, una cosa è sicura in via Bagarotti non si può andare». Oggi il Comitato si riunisce alla Cooperativa poco distante dall'ufficio postale per decidere sul da farsi, quasi certi nuovi blocchi.



Il manifesto del film «Michael» stampato con un errore grammaticale

De Bellis

Su un manifesto

## Un angelo con l'apostrofo

■ Eccola lì la prova provata della decadenza ortografica nazionale. Un manifesto che ha tappezzato la città con le ali di John Travolta e con la diffusione parallela di quell'orribile errore. «Un'angelo»? Ma non sta né in cielo né in terra che nessuno si sia accorto di questo misfatto (a parte la gentile lettrice che ce lo ha fatto notare). E sembra veramente assurdo che la locandina sia arrivata sui muri della nostra città (già offesa da tante altre sozzure) senza che nessuno, dei tanti che l'avranno dovuta pur leggere, abbia fatto un salto sulla sedia. Non ci sono più i correttori di bozze e non ci sono più i tipografi di una volta. Dopo il primo moto di sdegno, l'episodio ci ha fatto nascere degli interrogativi. Il sesso degli angeli ha fatto impazzire più di un teologo medioevale. E forse qualcuno è anche finito arrostito per aver sostenuto una tesi o l'altra. Cospicché è venuto il dubbio che l'angelo Travolta sia in definitiva un'angela. Ma sembra veramente strano che l'estensore del manifesto attuale abbia deciso di schierarsi oggi, a un passo dal terzo millennio, per «l'altra parte de cielo», cioè per il versante femminile delle creature alate. Chiediamo perciò l'istituzione di una commissione grammaticale comunale dotata di malita blu. Anche se questa utile istituzione sarebbe prima di tutto impegnata dagli arditi anacoluti padani del sindaco Formentini. In seconda istanza, chiediamo almeno la grazia di una «pellecca», un cerotto riparatore sul delitto perpetrato a mezzo apostrofo. □ M.N.O.

Dimissioni a catena in commissione dopo la cacciata di Italo Quaranta. Storia di un appalto contestato

## Licenziato vicedirettore generale Atm

PAOLA SOAVE

■ Terremoto all'Atm, con spaccatura verticale e annuncio di dimissioni a catena nella commissione amministrativa. A scatenarlo è stato il licenziamento, l'altra sera, del vicedirettore generale e direttore Amministrazione, Finanza e Controllo, Italo Quaranta. Tre dei nove commissari hanno abbandonato la riunione, anche perché era l'unico modo di esplicitare il dissenso in uno scrutinio segreto, ma la cosa non finirà lì. Il prof. Maurizio Dallochio, della Bocconi, sicuramente si dimetterà, «una decisione che stava già maturando, ma accelerata da questa vicenda». Non comprende il licenziamento motivato con un'asserita «incompatibilità» con l'attuale dirigenza. Come l'avvocato Filippo Disertori che pure annuncia dimissioni: «Mi ha turbato - aggiunge Disertori - l'ac-

canimento, non basato su questioni professionali o inadempienze, contro un ottimo manager con 38 anni di servizio immacolato. Se non mi ribellassi non sarei fiero di me stesso». Il dottor Quaranta, in Atm fin dal lontano 1958, era stato nominato vicedirettore generale nel '95 ed è stato allontanato dopo una relazione presentata in commissione dal direttore generale Roberto Masetti e dal presidente Renato Manigrasso. L'azienda difende la trasparenza delle procedure adottate precisando che la commissione ha deliberato all'unanimità (sei voti su sei presenti) «la risoluzione del rapporto di lavoro, con preavviso, per giustificato motivo a conclusione della procedura formale prevista dal regolamento speciale Atm».

Le contestazioni mosse al dirigen-

te in una lettera del 12 ottobre scorso si riferiscono a vari mesi addietro, prima cioè della conferma nel suo ruolo avvenuto nel luglio scorso e degli apprezzamenti sul suo operato venuti dalle società di consulenza e revisione Reconta e Nomura, incaricate di verificare le procedure d'acquisto e lo studio di programmazione dei flussi di cassa Atm in vista della sua trasformazione da municipalizzata in azienda speciale. L'interessato le definisce «inconsistenti e pretestuose», con il solo scopo di «delegittimare il sottoscritto e intaccare l'immagine e la professionalità costruite in 38 anni di duro lavoro, per poi crearsi i alibi ad un licenziamento che appaia dovuto. Una strategia destinata a fallire, essendone scoperte le effettive finalità ritorsive». Secondo lui le contestazioni postume «sono la risposta dell'azienda alla mia indisponibilità ad accedere alle

pressanti e reiterate richieste di dimissioni incentivate». E nel difendersi Quaranta contrattacca, contestando all'amministrazione di non aver riorganizzato la direzione commerciale, il rapidissimo avvicinarsi in sei anni di cinque diversi dirigenti a capo del Servizio Approvvigionamento e l'aver ignorato varie segnalazioni su «situazioni ostative» al proseguimento delle procedure di assegnazione di quattro appalti.

Sulla vicenda c'è anche un'inter-

rogazione al sindaco. Il consigliere comunale del Pds, Walter Molinaro vuol per sapere «quali gravi e motivate ragioni giustificano il licenziamento. E per chiarirlo chiede un'audizione della commissione amministrativa. Secondo Molinaro il licenziamento è inspiegabile se non con il fatto che il numero due della direzione è considerato un ostacolo nei rapporti con certi fornitori.

Ma quali? La risposta si può trovare forse nella scritta sinistramente profetica, «Via Quaranta», che campeggiava sul frontale dell'autobus fresco di fabbrica portato in piazza Duomo per la cerimonia di inaugurazione dei 100 autobus commissionati alla Fiat Iveco per 60 miliardi al termine di una gara dall'andamento strano. L'offerta della Fiat era arrivata con un quarto d'ora di ritardo rispetto ai tempi ed era stata esclusa dal servizio acquisti, dipendente da Quaranta. In seguito tuttavia era stata ripetuta e l'appalto assegnato alla Fiat. Inoltre qualcuno forse gli addebita la vicenda non ancora conclusa dell'acquisto dei jumbotram: «Non ero in commissione» si difende Quaranta in compenso ho fatto scendere il prezzo di 300 milioni a tram». La gara miliardaria - attualmente sospesa dal Consiglio di Stato su ricorso della Fiat - è stata vinta dall'Abb.

**Al congresso regionale della Quercia parla Berlinguer**

Prosegue oggi il congresso regionale del Pds. Alle 9,30 riprendono i lavori con il dibattito, fino alle 12,45, quando ci sarà un intervento di Jean Paul Giraud, segretario del P.S. del Rhone-Alpes. Nel pomeriggio il dibattito riprende alle 14,30 e prosegue fino alle 18, quando interverrà il ministro alla Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Domani riprende il dibattito alle 9,30. Alle 11,30 interviene per la relazione conclusiva il segretario regionale Pierangelo Ferrari. Alle 12 si svolgerà la discussione e la votazione dei documenti politici e degli ordini del giorno, alle 13 si terranno le votazioni per eleggere i delegati al congresso nazionale. Il congresso regionale della Quercia si svolge all'Hotel centro congressi Leonardo da Vinci, in via Senigallia 6.

**Al Parenti Fumagalli si presenta ai milanesi**

«Aldo Fumagalli si presenta alla città» è il titolo della manifestazione con la quale il candidato sindaco dell'Ulivo spiegherà ai milanesi le ragioni della propria scelta e le sue idee sul futuro di Milano. L'appuntamento è per domani sera alle ore 21 al teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14. Conduce la serata l'attrice Alessandra Casella. Tra gli ospiti sul palco i giornalisti Natalia Aspesi e Giuseppe Turani, don Rigoldi, Alessandro Profumo del Credito Italiano e il docente Fulvio Scapparone, che discuteranno con Fumagalli del destino di Milano, mettendo a confronto le loro idee con quelle del candidato sindaco. «Milano è una città con un'anima ma priva di corpo - dice Fumagalli - atomizzata, senza sinergie». Una sintesi della serata verrà trasmessa da TeleLombardia lunedì sera, 10 febbraio, alle ore 23.

Dopo il caso Sotheby's parla il sovrintendente Petrarola

## Opere d'arte, troppi buchi

MARCO CREMONESI

■ Le opere d'arte fuggono dal Bel paese: se ce ne fosse stato bisogno, l'ha dimostrato una trasmissione televisiva inglese che ha ripreso un consulente della prestigiosa casa d'aste Sotheby's in varie fasi dell'organizzazione di un illecito trasporto oltremarica: una tela dell'artista settecentesco Alberto Nogari ha preso il volo, per poi essere riportata in Italia a «diplomazia» avvenuta. Presso la sovrintendenza ai beni artistici esiste un ufficio con il compito di valutare la possibilità o meno di esportare qualsiasi oggetto che abbia più di mezzo secolo di storia. La prima domanda al sovrintendente di Brera Pietro Petrarola è dunque per sapere se il quadro apparso a Channel Four sia stato mai esaminato dal suo ufficio. «Intanto bisognerà accertare se il quadro è proprio quello indicato. Comunque, la verifica non sarebbe immediata. Ogni anno l'ufficio

controlla diverse decine di migliaia di oggetti assolutamente eterogenei, molti dei quali di nessun valore. A chiedere il visto non sono solo privati cittadini e commercianti d'arte, ma anche la dogana: se un oggetto ingenera qualche dubbio, per il via libera deve superare l'esame della sovrintendenza. Ma anche se il quadro fosse passato dagli uffici, non è certo che sarebbe stato registrato come quello apparso in trasmissione».

Come mai?

Perché un'opera d'arte può essere esportata illecitamente in diversi modi. Può ad esempio essere dotata di certificati contraffatti. Addirittura, un quadro può subire una ridipintura per renderlo iriconoscibile. Alla Galleria Nazionale di Palazzo Barberini a Roma, oggi si può ammirare un Mattia Preti che i contrabbandieri avevano «truccato» sperando che i nostri tecnici non lo riconoscessero. Non è stato

così.

**C'è chi ritiene che il quadro di Nogari, se fosse stato esaminato, avrebbe comunque ottenuto il via libera all'export...**

È impossibile dirlo, l'argomento è delicato. I criteri di valutazione non sono quelli di impedire che qualunque opera esca dal paese, è necessario contemperare la salvaguardia del patrimonio con il diritto alla proprietà privata. In Europa, ci sono paesi che tendono ad essere esportatori e che quindi hanno una legislazione restrittiva come Italia, Spagna, Grecia - e nazioni importatrici come quelle settentrionali. Queste ultime favoriscono il movimento delle opere. La legislazione Ue è un ibrido, in cui si dice che i paesi membri hanno il diritto di impedire l'uscita di opere significative del proprio patrimonio nazionale. La valutazione di ciò che rientra in questa definizione è di notevole responsabilità, anche per i possibili ricorsi alla corte di giustizia europea.

Riunione delle sale milanesi dopo i tagli degli stanziamenti decisi a Roma

## «Un'unità di crisi per i teatri»

MARIA GRAZIA GREGORI

■ Incontro fra i teatri di Milano, i più penalizzati dall'assegnazione dei contributi ministeriali per l'esercizio 1996-1997 e gli Enti locali. Un incontro che molti vedono positivamente per lo meno come spiraglio verso il futuro. Dopo lo sgomento e la rabbia il teatro milanese, riunitosi nella sede dell'Agis lombarda, guarda le cose con concretezza. A partire da André Ruth Shammah che giudica positivamente la presenza di Comune, Regione e Provincia alla riunione «perché - dice - dà stimolo alla nostra battaglia e ci spinge a rilanciare. Così noi del Franco Parenti, malgrado nella fascia degli Stabili privati siamo i più penalizzati, faremo di tutto per salvare la stagione così come l'abbiamo pensata». Ma Fiorenzo Grassi di Teatrithalia sostiene che molti teatri milanesi dovranno ridurre la produzione e che «rischiano una situazione di collasso» e Gian Mario Maggi, segretario generale del Pic-

colo Teatro, mentre sottolinea lo sconcerto per una logica che ha premiato la quantità a scapito della qualità dice «di essere certissimo dell'assoluta buona fede del ministro Veltroni e del Capo del Dipartimento Bova. Quello che però viene fuori è che i parametri sui quali si è lavorato sono ormai superati». Soluzione? «Il ministro ci deve essere perché i contributi ministeriali che dovrebbero mettere in primo piano la qualità richiedono reali indirizzi di politica culturale».

Chi invece rilancia un confronto duro è Sisto Dalla Palma del CRT. «Non dobbiamo piangere sulla spalla degli Enti locali se lo Stato è venuto meno ai suoi doveri. Quello che è pericoloso - sostiene - è che a mancare sono state le categorie che non sono state capaci di fare capire al ministro l'errore di enfatizzare la quantità. E qui a mancare gravemente è stata l'Agis. Questo preoccupa ancora di più in vista

della legge di riforma del teatro. Perché se è pur vero che le categorie non possono fare la riforma è altrettanto vero che la riforma senza il consiglio della categorie non si può fare».

Diversificate anche le posizioni degli Enti locali. Se Marzio Tremaglia, pur dicendo che per il teatro il piatto dei finanziamenti regionali piange, si dichiara disponibile e fare una ricerca in tutte le pieghe del bilancio del suo assessorato per vedere se è possibile trovare dei fondi di finanziamento straordinari, Daniela Benelli, per la Provincia, dichiara che è importante «costituire un'unità di crisi per rendere evidente, anche a livello di legge, che la realtà lombarda è a parte e che di questa specificità va tenuto conto». Ma Benelli si dichiara anche contraria all'ipotesi di intervento privato. «I privati non possono risolvere i problemi del teatro» dice convinta. Chi la pensa diversamente, come è noto, è l'assessore alla cultura di Milano Daverio. «La situazione at-

tuale - ci dice - denuncia quattro fallimenti. Il primo riguarda un'ipotesi distributiva condotta con una conclamata trasparenza da parte del governo che, soprattutto in questa fase così delicata, avrebbe dovuto vedere il ministro responsabile di ogni atto; il secondo è l'evidente incapacità contrattuale dell'Agis perché non è la realtà che deve adeguarsi alle regole ma viceversa; il terzo riguarda il fallimento di quel modello, che va assolutamente rivisto, che mette in un unico calderone i quattro Enti erogatori; il quarto è un mio fallimento personale: non essere riuscito a fare capire quanto la cultura sia importante». Al tavolo della riunione Daverio ha lanciato due proposte: farsi promotore di un Fondo di solidarietà (si dice di 1 miliardo), da fare erogare alle banche «per tamponare l'esistente»; la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che ipotizzi che quanto a Milano e in Lombardia viene pagato come imposta sullo spettacolo resti dove lo si paga.